

Violante: una legge dannosa per il Paese La devono ritirare

Il capogruppo ds: la gente è con noi Il vantaggio sul Polo sta salendo

■ di Natalia Lombardo / Roma

«UNA LEGGE FIGLIA DI NESSUNO» questo viene fuori dalla marcia indietro di Berlusconi. Una proposta che serve solo a risolvere i drammatici problemi interni alla coalizione, e danneggia ancora una volta gli interessi del Paese. Ha detto bene il presi-

dente Ciampi: ci sono cose più urgenti. Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera, non vede alcuna possibilità che l'opposizione abbandoni la battaglia ostruzionista. Tranne una: «Che ritirino la legge».

Presidente, ieri Berlusconi ha ammesso quella che per il centrosinistra è una truffa: l'esclusione dal totale delle coalizioni dei voti ottenuti dai partiti sotto al 4%. Una svista, come dice il premier, o un trucco meditato?

«Hanno proposto una riforma ritagliata solo sui loro interessi».

Perché?

«Perché non prevede un serio vincolo di coalizione, quindi è la premessa di governi ballerini come quelli della Prima Repubblica. Ci sono altri fattori negativi: la base elettorale cresce a dismisura, adesso i collegi sono formati da circa centomila elettori; con la loro proposta diventano bacini composti da milioni di elettori».

Questo cosa comporta?

«Una campagna elettorale molto costosa che favorisce chi ha molte risorse finanziarie. Può diventare l'anticamera della corruzione, come verso la fine della Prima Repubblica. E in un collegio di centomila persone chi vota conosce facilmente l'eletto, fra milioni è più difficile, quindi i diritti dei sogget-

ti più deboli sarebbero tutelati ancora meno».

Un'altra legge ad personam, stavolta per una coalizione?

«Schröder in Germania perde le Regionali e chiede nuove elezioni; Berlusconi, dopo quattro anni di sconfitte perde anche le Regionali e tenta di imporre una nuova legge elettorale col trucco».

Qual è il trucco?

«Il sistema proporzionale premia la rappresentanza dei cittadini: il numero dei deputati di un partito corrisponde al numero dei voti ottenuti. Il sistema maggioritario premia la governabilità, perché la maggioranza relativa uscita dalle urne diventa maggioranza assoluta di seggi in Parlamento. Questa legge non assicura la rappresentatività, perché cancella milioni di voti dei partiti sotto al 4%. E non assicura la governabilità perché manca qualsiasi serio vincolo di coalizione».

Berlusconi vuole togliere dal testo quella trappola che fa diventare perdente la coalizione vincente, sottraendo i voti dei "piccoli".

«Nella proposta non c'è scritto. In ogni caso quei piccoli partiti faranno guadagnare la vittoria alla pro-



Foto di Massimo Di Vita

pria coalizione, ma staranno alla finestra perché non prenderanno neanche un seggio. Un pasticcio su un pasticcio: ecco perché quella proposta non è correggibile».

L'opposizione farà comunque ostruzionismo?

«Sì. La legge elettorale riguarda la sovranità popolare; non può imporre la maggioranza alla minoranza. Quindi andremo avanti con l'ostruzionismo, tanto più che nella scorsa legislatura noi avevamo proposto una riforma della legge elettorale e il Polo la bloccò. Ecco cosa disse Pisanu, allora capogruppo di FI: "Si aprirebbe uno scontro parlamentare senza precedenti"; e Gasparri: "Ciampi si faccia garante per evitare un colpo di mano". E Berlusconi disse "vogliamo fare una legge elettorale da soli ma non glielo consentiremo". Poi, il 27

agosto 2000, aggiunse: "Si sono per anni riempiti la bocca di maggioritario contro di noi, e adesso hanno rispolverato il proporzionale per battere il centrodestra". E adesso Cicchitto ci dà dei barricadieri? Noi ci limitiamo a ripetere, con più garbo, quello che dissero loro. Con la differenza che, registrato il dissenso dell'opposizione, noi responsabilmente ci fermammo. Facciamo altrettanto».

Secondo lei Berlusconi ha fatto un passo indietro?

«Berlusconi si accorge della sconfitta in Parlamento, riconosce la truffa, sconfessa i suoi tecnici, cerca di tirarsi fuori. La nostra battaglia ha avuto successo: la legge è di fatto sepolta. Ma il punto politico è un altro: lo sfaldamento del blocco sociale del centrodestra, ben costruito nel 2001, ha prodot-

to lo sfaldamento dell'alleanza. Visto il fallimento, non hanno più alcuna ragione per stare insieme. Ciascuno corre per sé. La Lega vuole la Devolution, altrimenti se ne va; An la norma antiribaltone, altrimenti se ne va; l'Udc chiede la proporzionale, se non se ne va; Forza Italia vuole il premier con poteri assoluti e minaccia di andarci da sola alle elezioni come Koizumi. Hanno usato il potere politico per puri interessi personali, patrimoniali e giudiziari. Ora sono nei guai».

Berlusconi sembra stia cercando di togliere armi all'opposizione, o no?

«È scontato da parte sua. In questa legislatura la maggioranza è stata battuta 91 volte a Montecitorio nonostante abbiano circa 80 deputati in più, non era mai successo. Le

Regioni hanno bocciato la riforma Moratti sui licei e il governo ha dovuto ritirare i provvedimenti; stanno già litigando sulla Finanziaria, che ancora non c'è. Insomma, si moltiplicano i segni del loro disfacimento».

Lunedì andrà in aula la Riforma Costituzionale, e il 29 la legge elettorale. Continuerete l'ostruzionismo anche se dovesse intralciare la legge sul risparmio?

«Ritirino questa legge e ci fermiamo. Il blocco è loro responsabilità. Il Presidente Ciampi lo ha detto chiaramente: ci sono cose più importanti».

L'opposizione è stata compatta, nonostante molte forze siano proporzionaliste?

«Assolutamente compatta, anche Rifondazione, l'Udeur, il Pdc, i Verdi hanno colto il senso politico della questione, che non è l'alternativa tra proporzionale e maggioritario. Anzi, gli ultimi sondaggi danno l'Unione ancora più in vantaggio, perché questa legge è vista come un abuso dalla maggioranza dei cittadini».

Sarà, dunque, battaglia anche sulla Devolution?

«Naturalmente sì. Su tutta la legge di revisione della Costituzione. Se lo sono fatta da soli. Sfascia l'unità nazionale, penalizza il Mezzogiorno, crea un premier che ha più poteri di Mussolini. Il dialogo non può essere monco: non possiamo dialogare sulla legge elettorale mentre approvano questa riforma costituzionale».

Il presidente della Camera, Casini, secondo lei da arbitro è diventato giocatore?

«Un presidente di assemblea si giudica da quello che fa in questa veste. E sinora Casini ha gestito le cose in modo abbastanza imparziale».

Non si cambiano le regole del gioco a fine legislatura. Un argomento forte?

«Sì, soprattutto quando manca qualsiasi intesa. Ed è puerile cercarla oggi dopo che è fallito il colpo di mano. Lascino perdere questo imbroglione e si applichino invece a scrivere una onesta legge finanziaria».

Fanno «Festa» le casse della Quercia

Bilancio della kermesse di Milano. Incasso superiore ai due milioni di euro

■ di Simone Collini / Milano

DUE MILIONI di visitatori, 207 dibattiti animati da oltre mille personalità del mondo della politica, della cultura e dell'impresa, un incasso che fino all'altro ieri sera era

di due milioni 5.573 euro e 39 centesimi. A tre giorni dalla chiusura della Festa nazionale dell'Unità, in casa Ds si iniziano a fare i primi bilanci. I risultati sono "positivi a livello organizzativo", come dice il responsabile Feste Lino Paganelli, "al di là delle attese per quanto riguarda il livello di partecipazione", come dice il coordinatore della segreteria di sinistra Maurizio Migliavacca e "in linea con le previsioni di incasso", come dice il tesoriere Ugo Sposetti. In conclusione, la scommessa di riportare la Festa nazionale a

Milano dopo 19 anni, si è chiusa con un successo sotto tutti i punti di vista. E per il comizio di chiusura di domani, quando dal palco montato in queste ore a Montestella parleranno Piero Fassino e Romano Prodi, sono attese tra le 250 e le 500 mila persone: "per disciplinare l'eccezionale afflusso di visitatori in arrivo a Milano da ogni parte di Italia con treni speciali e pullman turistici", si legge in una nota del Comune del capoluogo lombardo diffusa ieri, è stato deciso di chiudere per ventiquattrore, a partire dalle due del mattino, le vie limitrofe all'area della kermesse.

"La festa ha contribuito a rinsaldare il centrosinistra ed è stata utile per mettere in campo proposte per il programma di governo", spiega Migliavacca aggiungendo che per quanto riguarda il comizio di domani "ci sono tutte le condizioni perché sia il più gran-

de appuntamento popolare e politico alla ripresa delle attività". Soddisfatto del risultato anche Paganelli, che confessa: "Nutrivo inizialmente qualche timore a livello organizzativo, ma tutto è andato bene, al di là delle aspettative". Anche i timori di non riuscire a raggiungere i livelli di incasso registrati negli anni passati nelle feste dell'Emilia Romagna sono stati lasciati alle spalle. "Siamo in linea con le previsioni", spiega Sposetti citando come unico inconveniente di queste settimane di festa il maltempo: "In alcune giornate siamo andati un po' sotto le previsioni a causa della pioggia". Ha giocato un ruolo, ma non di primo piano, la difficile congiuntura economica. "Non dimentichiamo che sono anche cambiate le abitudini - dice il tesoriere dei Ds - sempre più persone nei ristoranti ordinano un piatto unico, anziché un primo e un secondo". E se il risultato "politico" non può

essere giudicato positivo, a fronte dei 207 dibattiti a cui hanno assistito oltre 70 mila spettatori, anche l'esperienza di Irde Tv lascia tutti soddisfatti. Al terzo anno di vita, dopo aver trasmesso dalle feste di Bologna e di Genova e dopo il collegamento di tre giorni con congresso dei Ds di febbraio a Roma, la tv che sta andando in onda sul canale 890 di Sky e su oltre 180 emittenti locali continua a crescere. Fa sapere Paganelli che quest'anno "ha avuto una copertura di circa l'80% del territorio nazionale, che ci fa stimare in circa 15 milioni i contatti complessivi durante la trasmissione dei dibattiti". Col segno più anche il bilancio degli spettacoli a pagamento: sono stati venduti circa 100 mila biglietti per i concerti, tra gli altri, di De Gregori, Venditti, Elisa, Subsonica. Le due date di Beppe Grillo (domani e dopodomani) sono già esaurite ed è stata prevista, fuori programma, una terza serata per martedì.

Le lobby ci sono, ma manca la trasparenza

In un convegno a Firenze chiesta una legge che ne disciplini l'attività come già accade in Molise e Toscana

IN ITALIA ESISTONO solo due Regioni in cui l'attività delle lobby è regolata con una legge: il Molise e la Toscana. Ed è stato proprio a Firenze, a villa il Ventaglio (dove ha sede l'università internazionale dell'arte) che si è svolto il convegno sul futuro (possibile) delle attività lobbistica in Italia. Una scelta non casuale, ha spiegato Marialina Maruccucci di Ultima e presidente dell'editrice dell'Unità, perché «la Toscana ha ancora molto pudore a usare la parola lobby», visto che nella sua storia ha conosciuto la presenza di un potere massonico molto forte e quindi c'è ancora parecchia confusione «fra una pulita azione di lobby» e la massoneria. Del resto la giornata di studi, pro-

mossa da tre società che operano nel settore della comunicazione (Open consulting, Ultima e Ediservice), ha provato a rispondere proprio alla domanda "chi ha paura delle lobby?" e a capire se questa attività di "pressione" sui legislatori possa far "bene alla democrazia e al mercato". Alla fine della serata la risposta che ne è uscita fuori è che, pur lamentando l'assenza di una legge nazionale ad hoc, quello che in Italia servirebbe di più è la trasparenza. Nell'ultima sessione di lavoro, a cui ha preso parte anche Claudio Velardi di Reti, il politologo Gianfranco Pasquino ad esempio ha spiegato che il sistema migliore sarebbe quello in cui gli interessi sono ben visibili ai cittadini e i legislatori si assu-

mono la responsabilità delle proprie decisioni di fronte agli elettori. Elettori che poi, con il voto, li giudicano. Per Pasquino la realtà è ben diversa. In Italia dove non esiste una legge sulle lobby, i lobbisti si trovano seduti sui banchi di Camera e Senato. «Per rendersene conto - spiega Pasquino rammentando la sua esperienza parlamentare - basta vedere che fine fanno le proposte di legge sui notai o sugli ordini professionali». Ma questo avviene anche in Usa, dove pure l'attività delle lobby è regolata per legge. Probabilmente il primo indispensabile passo da compiere in Italia allora sarebbe quello di depurare la parola stessa da quell'alone negativo che si porta dietro. Un caso di lobby, come ha ri-

cordato il deputato Franco Grillini, è stato anche la battaglia sui pas. Sul riconoscimento delle unioni civili c'è stata una "attività di pressione" che ha spinto lo stesso Prodi a mandare una lettera a Grillini in cui si impegna a inserire i patti di convivenza e solidarietà nel programma di governo dell'Unione. A buon fine anche il lavoro di lobby dell'Augustawestland che è riuscita a vincere la gara per la fornitura di elicotteri negli Stati Uniti. Ma in quel caso l'azione, come ha raccontato l'amministratore delegato Giuseppe Orsi, è servita soprattutto a bloccare le altre lobby di elicotteri che spingevano per convincere il presidente Usa a non volare su elicotteri non a stelle e strisce. v.fru.

Riunione dei tesoriere,
comunicatori e organizzatori DS

Strumenti, proposte e risorse per la campagna elettorale 2006

Introduce
Gianni Cuperlo

Partecipano:
Marco Fredda, Roberta Lisi,
Ignazio Vacca, Gianni Zagato

Interviene
Ugo Sposetti

Conclude
Marina Sereni



Milano, sabato 17 settembre 2005, ore 10,30
Festa Nazionale de l'Unità
Anteocinemafesta, Sala 25 Aprile